



*Inaugurazione del 776° anno accademico*  
*28 gennaio 2017*

*Intervento del Rappresentante del Personale tecnico e amministrativo*  
*Dott.ssa Maria Adelaide Tarquini*

A nome del personale tecnico amministrativo dell'Università di Siena, mi è gradito porgere il più cordiale saluto:  
alle Autorità  
agli ospiti intervenuti  
al pubblico presente  
a tutta la comunità accademica  
e in particolare al Magnifico Rettore prof. Francesco Frati, alla sua prima inaugurazione di anno accademico.

È un vero piacere per me rappresentare il personale tecnico amministrativo del nostro Ateneo in occasione di questo importante appuntamento così sentito e partecipato. L'inaugurazione dell'anno accademico è infatti per ogni Ateneo il punto di partenza di un nuovo ciclo di vita: è questo anche un momento per dialogare e riflettere insieme su quanto fatto fino ad oggi e soprattutto per sentirci una squadra, perché solo così si è in grado di affrontare il futuro con rinnovate energie e nuove idee.

Negli ultimi anni, lo sappiamo, gli ostacoli e le difficoltà sono stati innumerevoli e il nostro lavoro è stato caratterizzato da una situazione di emergenza e di urgenza. Passata la prima emergenza, anche grazie, dobbiamo dirlo, all'insostituibile impegno del personale tecnico amministrativo, è questo ora il momento dell'urgenza: l'urgenza di ridare vitalità e capacità di crescita al nostro Ateneo, valorizzando realmente ruoli e competenze nell'ottica

delle *mission* costitutive dell'università, ricerca e didattica, ma anche della sua funzione di motore essenziale dello sviluppo economico e sociale del nostro territorio.

Ogni componente della comunità accademica può infatti dare il massimo se si sente parte attiva di un tutto in cui si riconosce e da cui è a sua volta riconosciuto.

Mentre grande risonanza mediatica viene data ai casi di pubblici dipendenti che non svolgono il proprio dovere, si sottace invece totalmente la maggioranza di chi svolge con passione e amore il proprio lavoro. Davanti ad una opinione pubblica per la quale vale l'equazione pubblico dipendente uguale nullafacente, lavativo, se non addirittura ladro e truffatore, vogliamo ribadire con forza da questa ribalta che non si può denigrare e screditare un'intera categoria di lavoratori per una minoranza che ci indigna fortemente e che è giusto sia adeguatamente perseguita. Questa immagine negativa ci amareggia ma non si può fare di ogni erba un fascio: occorre che siano conosciute e riconosciute le grandi professionalità, competenze e capacità presenti anche in questo Ateneo che sono state, sono e saranno determinanti per la sua stessa esistenza.

Chiediamo rispetto:

- rispetto per la nostra professionalità. Auspichiamo che l'esperienza, la competenza e la professionalità godano di una sempre maggiore valorizzazione e costituiscano gli unici criteri di valutazione nella selezione di figure con specifiche responsabilità.
- rispetto per il nostro lavoro. Ci troviamo spesso di fronte a procedimenti inutilmente complessi, a duplicazione di ruoli e di responsabilità, cosa che evidenzia talvolta scarso o non completo coordinamento. Occorre rivedere modelli organizzativi, processi e ruoli per armonizzarli, in modo da poter essere davvero efficienti.
- rispetto per le nostre ambizioni. La radicale riorganizzazione del lavoro di cui siamo stati destinatari negli ultimi anni ha spesso e volentieri mortificato ambizioni e competenze individuali. Vorremmo che le occasioni per migliorare la nostra posizione lavorativa - attualmente pochissime, purtroppo - venissero aumentate e gestite in modo attento e accurato.
- rispetto per la nostra voglia di migliorare e di metterci in gioco. Sentiamo fortemente la necessità di una formazione del personale, sia quello tecnico amministrativo sia quello dirigenziale, che sia mirata alle effettive necessità lavorative e che possa poi realmente avere applicazione pratica.

Come personale tecnico amministrativo di questo Ateneo siamo stati talora meri spettatori di politiche che spesso ritenevamo inadeguate. Ma anche quando abbiamo evidenziato scelte da noi ritenute ingiuste dichiarando pubblicamente le nostre

preoccupazioni, abbiamo continuato a svolgere le nostre attività con senso di responsabilità e di appartenenza.

La nostra Università è spesso riportata nei media nazionali fra i primi posti nell'erogazione dei servizi. Ne siamo fieri perché queste classifiche valorizzano e rendono merito anche al nostro lavoro e vorremmo che di questo fossimo tutti consapevoli.

Certamente dobbiamo sempre migliorare e per questo non solo non ci tiriamo indietro o aspettiamo passivamente proposte e soluzioni alle questioni che si presentano sul campo, ma vogliamo fare la nostra parte partecipando alla riorganizzazione del lavoro con una attenzione particolare alle attività e alle strutture periferiche: in un spirito di collaborazione con il personale tutto vogliamo contribuire fattivamente al miglioramento e alla qualità dei servizi, lontano da meccanismi di competizione e attraverso invece processi di condivisione.

Per ridare forza alla nostra Istituzione occorre ripartire dalla centralità degli studenti, componente essenziale dell'Università e la sua stessa ragion d'essere: a loro va rivolta la massima attenzione concentrandoci sulla qualità e quantità dei servizi che possiamo offrire. L'Università siamo noi, studenti pieni di vitalità, sogni e possibilità; siamo noi, personale docente che trasmettiamo il sapere e accresciamo la conoscenza; siamo noi, personale tecnico amministrativo che costituiamo l'ingranaggio per il funzionamento dell'organismo.

Insieme siamo una comunità che crea e dona valore.

Se collaborazione e condivisione vera, leale e rispettosa dei ruoli diventano metodo e criterio organizzativo allora sì, possiamo liberare le migliori energie e sviluppare al massimo le potenzialità per portare a casa il risultato di tutti.

Se vogliamo davvero invertire la rotta rispetto agli anni critici che desideriamo finalmente definire "passati", questi sono i punti da cui avviare una riflessione seria e condivisa ed è da qui che vogliamo partire. Abbiamo e viviamo un'antica e prestigiosa università: se ci preme valorizzarla dobbiamo, con attenzione e nei tempi debiti, fare le scelte opportune senza affrettare decisioni che potrebbero rischiare incoerenze, così da consentire ad ognuno di essere fiero del proprio operato e di ritrovare quell'entusiasmo che troppo spesso in questi ultimi anni si è affievolito.

È questo l'augurio all'Università di Siena per il suo 776° anno accademico.

Grazie per l'attenzione.